

Mensile di informazione
degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori
Lombardi

Ordini degli Architetti P.P.C.
delle Province di:

Bergamo, Brescia,
Como, Cremona, Lecco,
Lodi, Mantova, Milano,
Monza e della Brianza,
Pavia, Sondrio, Varese

maggio 2010

Expo 2015
Architettura e identità
urbane



Direttore Responsabile
Ferruccio Favaron

Direttore
Maurizio Carones

Comitato editoriale
Consulta Regionale Lombarda
degli Ordini degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori

Redazione
Igor Maglica (caporedattore)
Irina Casali, Martina Landsberger,
Cecilia Fumagalli

Direzione e Redazione
 via Solferino, 19 - 20121 Milano
 tel. 0229002165 - fax 0263618903
 e-mail Redazione: redazione@consulta-al.it

Progetto grafico
Gregoriotti Associati

Impaginazione
Francesca Forte

Service editoriale
Action Group srl

Concessionaria per la pubblicità
Action Group srl
 Via Londonio 22 - 20154 Milano
 Tel. +39 02.34.53.8338 +39 02.34.53.3086
 Fax +39 02.34.93.7691
 www.actiongroupeditore.com
 info@actiongroupeditore.com

Coordinamento pubblicità
Riccardo Fiorina
 rfiorina@actiongroupeditore.com

Pubblicità
Leonardo Cereda
Filippo Giambelli
Cesar Rodriguez

Stampa
Arti Grafiche G. Vertemati Srl
 Via Bergamo 2
 20059 Vimercate (MB)

Autorizzazione Tribunale n. 27 del 20.1.1971
 Distribuzione a livello nazionale
 La rivista viene spedita gratuitamente
 a tutti gli architetti iscritti agli Albi della Lombardia
 che aderiscono alla Consulta

Tiratura: 29597 copie
 In base alla documentazione postale del numero
 di marzo 2010 sono state postalizzate 28968 copie in Italia

Abbonamento annuale
 (valido solo per gli iscritti agli Ordini Lombardi e 3,00)

In copertina: Duomo di Milano, foto di Andrea Rossetti

Gli articoli pubblicati esprimono solo l'opinione dell'autore
 e non impegnano la Consulta Regionale Lombarda
 degli Ordini degli Architetti PPC né la Redazione di AL

Chiuso in redazione: 09 giugno 2010

3 EDITORIALE

FORUM

- 4 Expo 2015 Architettura e identità urbane
interventi di Sergio Chiamparino,
Franco Purini, Gillo Dorfles
- 12 Le tracce delle Esposizioni milanesi

FORUM ORDINI

- 14 Bergamo
- 15 Brescia
- 16 Como
- 17 Cremona
- 20 Lodi
- 21 Mantova
- 22 Milano
- 24 Pavia
- 25 Sondrio
- 28 Varese

OSSERVATORIO

- 30 Argomenti
- 33 Storie locali
- 34 Conversazioni
- 36 Concorsi
- 40 Libri
- 42 Mostre

PROFESSIONE

- 44 Legislazione
- 46 Norme e progetti
- 48 Architetti e lavoro

INFORMAZIONE

- 50 Dagli Ordini
- 51 Dalla Regione

52 INDICI E TASSI

- la sede delle società nautiche (1932 – prog. ing. Balsamo in collab. con ing. Attilio Terragni);

- l'hangar con la palazzina dell'Aeroclub (prog. ing. Carlo Ponci), concepiti come un insieme armonicamente strutturato e che resistono in questa loro vocazione anche dopo le contaminazioni delle espansioni residenziali del secondo dopoguerra.

Come professionisti vorremmo poter dare a questi spazi nuovo senso e ritrovata dignità e, perché no, un logico completamento: si tratterebbe di rileggere la storia, valorizzando gli edifici degli anni '30 e l'inconclusa "città del razionalismo" che ha lasciato solo cenni di un discorso che avrebbe dovuto essere ben più avvolgente e complesso.

Infine la passeggiata, che da qui giunge sino a Villa Olmo, nata a seguito di una scelta molto forte avvenuta nel secondo dopoguerra da parte del sindaco Gelpi e delle figure amministrative del periodo, che ha visto l'esproprio delle rive a vantaggio del nuovo percorso pubblico, a valorizzare il percorso delle residenze estive che alcune ricche famiglie vi fecero costruire nell'epoca romantica: tra queste Villa Musa (primi del '900), la neoclassica Villa Carminati del Soave, Villa Saporiti del Pollack, la seicentesca Villa Gallia (dove P. Giovio realizzò il primo museo comasco, oggi di proprietà dell'Amm. provinciale), Villa Parravicino, Villa Canepa, Villa Mondolfo e, infine Villa Olmo (costruita alla fine del '700 dal Cantoni e oggi proprietà dell'Amm. comunale, spesso sede di congressi e mostre).

Come architetto auspico che questa breve rilettura della Como razionalista sia in grado di stimolare un'interpretazione criticamente più orientata, che diventi occasione per nuove opportunità di completamento e di uso. Molti dibattiti la investiranno nei prossimi mesi, a seguito del Concorso ad inviti per il Lungolago e del successivo, ma già previsto concorso aperto, che architetti e ANCE vorrebbero proprio su questa area: un lavoro dunque non facile il nostro e sicuramente non privo di difficili contraddizioni da risolvere, ma di indubbio rilievo nella ricerca di nuove prospettive per la costruzione di una città, che necessita di ritrovare la qualità del progetto, per integrare cultura, ricerca, professione e quotidianità.

R. F.

 **Cremona**

a cura di Maria Luisa Fiorentini

Monumenti itineranti

Identità, memoria, storia, costume, interazione, integrazione, movimento e ancora odore, sapore, rumore, colore, tatto, con-tatto... rappresentazione. Il monumento che non c'è, che appare e scompare, che riempie e svuota,

che si riempie e si svuota, che parla, rumoreggia, imbratta, illumina. È l'architettura effimera dei mercati dei nostri centri storici, sempre uguali e sempre diversi, ma che nei secoli sempre hanno caratterizzato e rappresentato parti centrali delle nostre città divenendone molto spesso simbolo, fino a radicarvisi diventando stanziali pur nella loro precarietà. Quella che brevemente andiamo a raccontare è la storia del mercato di Crema che ha recentemente rischiato in buona sostanza di essere cancellato, estirpato dai suoi luoghi, allontanato dalla città. È la storia di un mercato che per tre giorni alla settimana vive, a ridosso del centro storico, sotto una lunga serie di pensiline progettate nel 1950 probabilmente dall'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico del Comune, l'ing. Mosconi. La zona del mercato, oggi denominata via Verdi, fino al 1946 fu occupata da un ampio e alberato tratto della Roggia Rino. L'intera area fu oggetto di lunghi ed accesi dibattiti che considerarono a più riprese la soppressione del corso d'acqua o la sua copertura, decidendo infine per l'interramento. L'operazione permise la formazione di un ampio spazio inedito destinato, successivamente, alla costruzione del mercato coperto. L'opera venne pensata proprio per dare finalmente una destinazione unitaria alla vendita ambulante di vari generi, fino ad allora frazionata e distribuita nella diverse vie e piazze della città, un'attività in costante sviluppo che con il tempo stava creando problemi e disagi alla viabilità e alla vivibilità del centro storico. La progettazione ha inizio nel 1950 pensando inizialmente ad un semplice spazio aperto, per sfociare nel 1952 nella proposta di costruire una vera e propria copertura dei mercati di generi. Sono pensiline sostenute da pilastri della forma in cui oggi li vediamo, ma la cui copertura si presentava inizialmente con solaio a volta. Già dal 1951 l'Amministrazione comunale intavola trattative con la ditta SARMAS di Milano per la realizzazione del mercato coperto che si estende su una superficie di circa 3.200 mq. La società propone all'Amministrazione un accordo, consistente nell'eseguire la totalità dei lavori a proprie spese, in cambio della cessione gratuita del diritto di superficie e del canone di plateatico. L'accordo viene successivamente definito, il progetto modificato ripensando la copertura delle pensiline a falda e non a volta. Nel 1952 la SARMAS inizia i lavori rispettando le tempistiche concordate. Lo spostamento degli ambulanti, dopo vari rinvii, viene definitivamente imposto, con ordinanza del Sindaco del 6 dicembre 1952. Varie le polemiche e le lamentele proprio da parte degli ambulanti anche per gli eccessivi costi di affitto degli stalli, fino a quando l'Amministrazione comunale non liquida la SARMAS con l'accensione di un mutuo. Cessati gli iniziali malumori, col tempo, i commercianti ed anche la popolazione si abituarono alla nuova posizione trovando anche vantaggiosa la riunione in un'unica sede del commercio ambulante di tutti i generi. L'area mercatale lavora a ridosso del centro storico divenendo sempre più un punto attrattore di un vasto bacino circondariale di utenti. Nei giorni di mercato Crema viene letteralmente invasa da un vasto



La pensilina dell'area mercatale prima dell'intervento di conservazione.

ed eterogeneo pubblico di fruitori ed avventori, capaci di apportare indubbi benefici economici alla città, movimentandone sia il centro che la periferia. L'utilizzo delle pensiline a sede di mercato entra decisamente nelle consuetudini cremasche, una funzione che col passare degli anni viene alternata a quella di parcheggio a causa del vertiginoso aumento delle auto in circolazione, anche in considerazione della strategica ed ormai centrale posizione. La vivace ed umanissima vita delle pensiline di via Verdi nei giorni di mercato si trasforma in un triste ammasso di lamiere che intasano tutta l'area, inibendo strade e percorsi a pedoni e ciclisti. La grande area di rappresentanza dell'antica cultura del commercio ambulante che magicamente, quando in uso, funziona come collante con il centro storico, connettendosi spontaneamente con esso, lanciando un ponte con le periferie, diviene cesura, frattura, divisione quando assurge a mero ruolo di parcheggio. Qualcuno oggi vuole demolire le pensiline definendole una bruttura, quasi uno sfregio alla città senza in alcun modo pensare alla funzione che realmente svolgono alla loro eccezionalità costruttiva e fruitiva. È un'architettura semplice con il carattere delle provvisorietà, un grande ombrello che poggia su esili pilastri compensati dalle tirantature in acciaio posizionate all'estradosso dei solai. L'intera zona va certamente ripensata, riprogettata abbattendo da subito l'eccessivo numero dei parcheggi esistenti, restituendo a pieno sia gli spazi viabilistici che quelli mercatali ai suoi fruitori. Questo è avvenuto in tempi recenti con un progetto di riqualificazione generale realizzato purtroppo solo in parte. Le pensiline sono state messe in piena sicurezza, ma ancora nulla si pensa di fare per il completo recupero della grande piastra del mercato, delle pavimentazioni, delle aree, delle frange e delle vie adiacenti, per continuare a segnare e a caratterizzare un brano della città, catalizzando buona parte della vita e delle tradizioni dei cremaschi.

Christian Campanella

Lodi

a cura di Manuela Camia

Luoghi monumentali di Lodi

Per parlare di monumentalità occorre fare una premessa/ riflessione sulla storia, sul processo tramite il quale cose, eventi e persone raggiungono una specie di immortalità per azione della storia che li trasforma in monumenti, caratterizzati da longevità materiale e culturale.

Il monumento in quanto opera eretta per onorare la memoria, di un personaggio, di un avvenimento storico, nello svolgersi della civiltà, può essere accostato all'accadere, all'aver luogo, all'evento. Ed è proprio il binomio luogo/ evento che renderà memorabile Expo2015, luogo dove i visitatori compiranno un'esperienza diretta del tema/ evento dell'alimentazione, rinunciando ad architetture tradizionalmente erette per la manifestazione all'insegna dell'imponenza e maestosità, a favore di una nuova concezione di monumentalità: luogo di incontro del mondo. Rubando le parole al filosofo bolognese Carlo Sini possiamo meglio esplicitare: "l'architettura non è qualcosa che si aggiunge al mondo: l'architettura è il mondo, è l'esperienza stessa del mondo".

Anche la 12° Mostra Internazionale di Architettura che si terrà a Venezia sembra in linea, con quanto sopra, nelle intenzioni del tema: "People meet in architecture". Si legge nella presentazione: "gli artisti invitati progetteranno il proprio spazio considerando l'esperienza sia fisica sia concettuale del visitatore: la mostra si declinerà quindi in una serie di spazi piuttosto che in una serie di oggetti". Questa dissertazione sull'argomento monumentalità non mi dispensa, a citare quello che viene indicato dalla storia dell'arte come monumento d'eccellenza del lodigiano, il Tempio Civico dell'Incoronata a Lodi, gioiello d'eternità, esempio significativo del Rinascimento lombardo, custode di importanti cicli decorativi fra i quali quelli dei Piazza (famiglia di pittori del lodigiano del primo '500) e del Bergognone.

Un esempio, il più celebre, scelto fra gli innumerevoli "segni rossi" (dal colore del mattone e della terracotta) e non, storico-architettonici, civili e religiosi disseminati sul territorio.

Protagoniste della vita di Lodi sono le piazze, cuore della città; piazza della Vittoria è un rarissimo esempio di piazza porticata su tutti e quattro i lati; in essa l'impianto urbanistico medievale esprime la sua originaria funzione aggregativa come luogo di mercato e di esposizioni, di socialità e di scambio. Purtroppo l'incontro delle persone con l'architettura, in questo, come in altri spazi urbani locali, si rende visibile solo nelle ore diurne, mentre al primo calar del sole, il silenzio e la solitudine regnano sovrani.